

Carissimo amico

Firenze 15 maggio 1878

Non ripropi mai all'ultima vespa con cui  
 mi mandaste l'Archivio contenente l'articolo  
 del Monni relativo al poema latino del  
 Barbasoff, che lessi con molto piacere. Semp-  
 tenni. Speravo di portarvi a voce le ripropo-  
 e i miei ringraziamenti: ora quella quan-  
 ta ora li è dilagante.

Nella fine d'aprile sentendomi quasi bon-  
 nato in piena salute andai a Milano ove  
 con molta costazione trovai la signora Ben-  
 in condizioni migliori di quella in cui  
 l'avevo lasciata nel passato novembre. I  
 primi otto giorni della mia dimora colui

furono giocanti per la compagnia dei cari  
amici; per le dolci passeggiate tra i fiori  
dei giardini, e sotto il verde dei castagni  
d'India, coperto degli occhi. Mangiavo  
con molto appetito, dormivo tranquillo,  
e le mie forze si ristoravano. Ma  
da ultimo le mie gambe tornarono  
a vacillare e la tosse fece luogo di  
non volere per fermo: e la cura del  
d'or mezzogiorno sufficiente alla partenza,  
tutte le fine del Settembre fui di nuovo  
visitato dalle vertigini che non avevo più  
vidute da un pezzo. Aiutato da un buon  
fisico, mi ricobbi e partii. Il viaggio  
non andò male; ma dopo il mio arrivo  
qui sono state cospicue - a rimanere in  
Cala più giorni: e le ore del peggio

sono sempre più di quelle del meglio. La tosse,  
le gambe, e tutte le forze non furono ad  
altro che a darvi noia.

Quindi il piacevole disegno di venire  
a Roma e' andato in fumo: forse fino a  
novembre non potto' rividerci ne' veri ne'  
i voffri. Ne' hoia dolentissimo.

Datemi particolaraggiate le voffre, notiz-  
zie, e quelle della liquor Zenaida, della liquor  
Barbosa, del liquor Vinoso, e di Simili, e  
e salutante affettuosamente tutti in mio  
nome. Vi mando un abbraccio e hoia

tutto vostro  
Atto Vanucci